

MANI PULITE.

Il pm difende le proposte dei giudici e dice a politici e avvocati: «Troppe invettive, lavoriamo nel merito»

Chiusano «Faremo presto un nostro convegno»

L'avvocato Vittorio Chiusano, difensore di inquisiti di Tangentopoli (soprattutto sul fronte Fiat) e presidente dell'Unione Camere penali, è stato uno dei "grandi assenti" al convegno. «Le mie obiezioni sono note - ha detto - io però non ho partecipato per opportunità, dopo le critiche all'iniziativa da parte della Camera penale milanese. Comunque, probabilmente, organizzeremo presto un convegno a Milano per far conoscere la nostra opinione. Cosa pensa dell'intervento di Di Pietro? «Certi aspetti li condivido, quando dice che alla trasparenza delle aziende occorre unire l'efficienza. Fa piacere che un magistrato, fino a poco tempo fa di diverso parere, si renda conto che lo strumento penale, a lungo andare, può avere conseguenze devastanti, mentre bisogna anche ricostruire. Le prospettive? «Finora ci siamo presi a cagnoni. Però gli spazi per la discussione ci sono, anche se è stato meglio partire così che in modo inutilmente osannato. Ora è giusto riportare questa proposta nelle sue sedi normali, nell'interesse del Paese».



Antonio Di Pietro e l'avvocato Oreste Dominioni durante il convegno di ieri a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Milano, tanti assenti Ferrara: «Il pool? È stato ridimensionato»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dove è finita la proposta fatta da Antonio Di Pietro a Cernobbio? Cosa è rimasto del tavolo di trattative, attorno al quale avrebbero dovuto riunirsi «accusa e difesa», mediati dal mondo della cultura, per cercare tutti assieme una soluzione per Tangentopoli? Quel sabato a Villa d'Este Di Pietro era partito sgommando, com'è nel suo stile, ma ora sono in molti a credere che sia uscito di strada alla prima curva. Ieri, all'Università Statale, i veri interlocutori che avrebbero dovuto confrontarsi con la proposta firmata dalla procura milanese erano assenti. L'aula era stracolma, ma due terzi della platea erano occupati da studenti e giornalisti. Non c'erano gli avvocati, ridotti a una sparuta rappresentanza, si contavano sulle dita di una mano i magistrati milanesi disposti a dialogare coi colleghi del pool «Mani pulite», assenti le toghe che nel resto d'Italia si sono misurate con lo stesso problema: quali misure adottare contro la corruzione e l'illegittimo finanziamento ai partiti.

Il convegno milanese è servito a salvare la forma: la proposta di legge, uscita intempestivamente sui giornali, doveva essere presentata pubblicamente, in una sede ufficiale. Il rito si è compiuto, anche se una discussione vera non c'è stata. Ma questa simulazione di dibattito è bastata a ricomporre i contrasti più accesi col governo. Il portavoce di Palazzo Chigi, Giuliano Ferrara, ha colto la palla al balzo per dichiarare pace fatta coi magistrati milanesi, che una settimana fa aveva accusato di incostituzionalità. «La morale della favola - ha detto - è che le polemiche servono. C'è stato un ridimensionamento dell'iniziativa, è diventata un'iniziativa di studio e consultazione fatta da avvocati e professori nella sede dell'università Statale. Questo è molto importante, non c'è più l'intimizzazione al parlamento, al governo, al potere legislativo». Il ministro per i rapporti con il parlamento ha declassato a «consulenza» la proposta di legge firmata Di Pietro e ha concluso: «È una cosa diversa da quello che stava accadendo una settimana fa. Ferrara ha detto che il governo inizierà subito ad affrontare questa materia, ma non ha rinunciato a una battuta al cianuro rivolta al pool milanese: «Bisogna fare di tutto perché i giudici, che adesso si riuniscono in assemblea alla Statale, non decidano per rabbia contro l'iniziativa del Parlamento di trasferirsi al Leoncavallo».

Gli eretici e i dissenzienti comunque, non hanno messo piede nell'aula magna dell'ateneo milanese, dicendo a chiare lettere: «Questo è un convegno in cui si va per applaudire e non per discutere». Lo ha detto il professor Ennio Amodio, uno degli estensori del nuovo codice di procedura penale. Lo ha ribattito il presidente della Camera penale Gaetano Pecorella, che ha guidato la rivolta degli assenti. Lo ha bisbigliato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, ormai stanco e amareggiato dalle polemiche, che insiste: «Questa iniziativa non è illegittima, è inopportuna».

I relatori del resto non sembravano propensi ad accogliere le critiche. Prima Di Pietro, poi il suo collega Piercamillo Davigo, non hanno usato un particolare fair play nei confronti dei loro oppositori. «Credo si debba distinguere tra giudizio, che attendiamo con umiltà, e pregiudizio» - ha detto Davigo, classificando come pregiudizi molte delle proteste suscitate dall'iniziativa della procura milanese. A colpi di mazza ha demolito il documento elaborato dalla Camera penale di Milano, l'organismo degli avvocati che ha apertamente dichiarato guerra alla proposta del pool. «Ho sentito una serie di slogan, pronunciati in spregio al comune buon senso e talora al comune senso del pudore». Davigo ha cercato l'applauso e lo ha trovato difendendo con accanimento la causa di non punibilità per i pentiti, contenuta nella proposta di legge. «Ho letto sui giornali di oggi: "si annunzia alla stessa funzione costituzionale della pena che è quella di educare l'autore dei reati". Si ha il coraggio di dire questo in un paese che ha avuto 35 provvedimenti di clemenza in 50 anni. Non ho sentito queste proteste quando vi erano amnistie e indulti». E anche questa mazzetta era riferita al documento della Camera penale.

Più tecnico e pacato, anche Gherardo Colombo è tornato su questo punto dell'articolo, sicuramente il più controverso, che contrappone diverse scuole di pensiero. Ma i suoi argomenti non hanno convinto il professor Filippo Scubbi, dell'Università di Bologna, che ha rilevato: «Quando lo Stato richiede e basa la giustizia sulla collaborazione dei cittadini, ammette la sua impotenza». E non hanno dissipato le perplessità del professor Giovanni Maria Flick, ex magistrato e attualmente difensore di De Benedetti: «Ho applaudito alla proposta di Di Pietro a Cernobbio, ma non mi aspettavo un articolo già predisposto».

Morbida e conciliante Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Sul metodo credo che ci siano state delle ingenuità. Certo non parlare, come è stato fatto, di incostituzionalità».

«Italia al disastro, come Sagunto» Di Pietro: «Criticatemi, ma superiamo Tangentopoli»

Di Pietro ha aperto ieri all'Università Statale il convegno sulle proposte di legge volute da lui e dagli altri pm di Mani Pulite. L'ha aperto con un invito a non lasciare che l'Italia faccia la fine di Sagunto, espugnata da Annibale mentre i romani perdevano tempo. Difesa strenua della buona fede e della «voglia di costruire» dei pm, battute contro i «critici d'occasione (... come i saldi di fine stagione)» e un nome all'indice, quello dell'ex collega Tiziana Parenti.

sente per sostenere e rivendicare la «voglia di lavorare insieme» che ha animato le nostre buone intenzioni e quindi per fare giustizia delle invettive gratuite che ci sono state rivolte». In verità il pm Di Pietro non farà nomi nel corso del discorso, se non quello dell'ex collega Tiziana Parenti, deputata di Forza Italia e presidente dell'Antimafia, che anche l'altra sera dal palco del Maurizio Costanzo Show aveva attaccato i magistrati di Mani Pulite: «Insomma - parola di Di Pietro - non è stata la preoccupazione di fare i processi, tanto è vero che il stiamo facendo, a differenza di quanto erroneamente e disinformatamente riferisce l'onorevole Parenti».

Però, nomi a parte, le critiche del pubblico ministero devono aver fatto fischiare le orecchie a molti avvocati, più o meno noti, che avevano disertato il convegno. E anche a molti politici. «Ben vengano le critiche - ha affermato il magistrato - ma ho l'impressione che questa volta si siano scambiati i "ramoscelli d'ulivo" per "palle di cannone", in alcuni casi per mero spirito di contrapposizione, per sola volontà di denigrazione, per "bandiera presa", o più semplicemente, come diceva Manfredi, "tanto per cantare". Il senso della nostra proposta era ed è solo di servizio come cittadini e come operatori del diritto nei limiti delle nostre capacità e senza secondi fini».

ni», ha detto Di Pietro. «Tutti quelli che hanno sbagliato devono essere giudicati», ha aggiunto: «Si tratta di individuare i riti e le procedure più opportune».

Procedure opportune per cosa? Per salvare il Paese, sostiene Di Pietro. «Bisogna prendere atto - ha affermato il pm - che, se non si ridà efficienza alle imprese e, ancor più, alla politica (in neretto nel testo originale, ndr) si rischia la bancarotta non solo economica ma anche istituzionale, perché ogni moderna democrazia ha bisogno di un sistema politico-economico sano, efficiente e trasparente». «Cosa fare allora?», si è chiesto retoricamente lo stesso Antonio Di Pietro: «Bisogna darsi una "regolata", nel senso che bisogna riservare le regole dei rapporti fra imprese e politica, fra politica e cittadini, fra trasparenza ed efficienza».

«Voglia di costruire» Ed ecco che la «bozza» dei pm milanesi, diventa, nelle parole di Di Pietro, «questa nostra "voglia di costruire insieme"». Una «voglia» che ha però «dato la "stura" non solo a tante apprezzabili e benvenute critiche costruttive (come quelle tendenti a migliorare la proposta o a raccomandarci giustamente di non invadere competenze altrui), ma anche a tanti "critici d'occasione" (nel senso che sono a buon prezzo come i saldi di fine stagio-».

ne) che hanno scambiato "luciole per lanterne" e ci hanno accusato di inesistenti attentati alla Costituzione».

Poi Di Pietro è passato a toni tragicomici: «Vi prego, signori politici e signori avvocati, non offendetevi per il fatto che ci siamo permessi di prendere l'iniziativa... Ogni giorno vediamo la faccia attonita dei responsabili delle imprese, dei manager e dei funzionari pubblici e privati ed anche dei cittadini che si chiedono: come andrà a finire?». Il pm aveva un asso nella manica: la lettera arrivata l'altra sera, nella quale «un signore» propina «una spontanea confessione». «Per l'amor di Dio - è il commento del pm - non voglio dire e nemmeno io credo che le misure premiali (la non punibilità di chi confessa entro tre mesi dal pagamento della mazzetta o dall'eventuale varo della legge, ndr) previste nella nostra proposta siano la panacea di tutti i mali - ed anzi come cittadino mi "pesa" dover ricorrere a simili "incentivi" per rompere l'omertà - ma vi sono momenti storici in cui bisogna "prendere il toro per le corna" per risolvere il problema». Il breve intervento di Antonio Di Pietro è giunto alla fine con un appello preoccupato «per le sorti di questo Paese», troppo simili a quelle dell'antica Sagunto. Orazione nell'aula magna dell'Università Statale. E fuori?

La presidente della commissione Antimafia ribadisce le critiche all'operato del pool

Parenti: «Ma i processi non sono un optional»

«Trovo incredibile questa sorta di ricatto per cui l'imprenditore vorrebbe l'impunità per ricominciare a produrre. I processi vanno fatti; non sono un optional ma un obbligo», ribatte al progetto del pm milanese Tiziana Parenti, presidente della commissione Antimafia. «Le risposte politiche e giudiziarie verranno dopo aver individuato quel meccanismo cui tutti hanno contribuito e che ha creato una economia malata».

i processi. Sennò, che significato avrebbe?».

Di Pietro giura che i magistrati stanno in trincea. Lavorare è un obbligo per ogni magistrato.

Di Pietro sostiene di avere a cuore la sorte degli imprenditori, delle imprese. Se va avanti così, l'agenzia Moody's ci fa ripetere l'anno.

Un imprenditore si lamenta di essere bloccato e chiede ricattatoriamente l'impunità, questo sta succedendo? D'altronde, a questo sistema di corruzione hanno contribuito tutti.

Sa come succede. Quando tutti sono colpevoli, alla fine non è nessuno. Lei, Parenti, questi processi li vuole proprio?

I processi non sono un optional, ma un obbligo. Le risposte giudiziarie e politiche verranno dopo.

Nessuna pietà per gli imprenditori del Nord?

Guardi che a Milano non siamo in Sicilia. Al Nord non mi sembra che gli industriali siano così concussosi come i piccoli industriali del Sud che mancano di potere con-

trattuale adeguato. È necessario distinguere caso per caso. Nella proposta Di Pietro, tutti gli industriali sono considerati dei poveretti.

Non potrà negare l'esistenza di un patto scellerato che ha strizzato l'economia italiana?

Ma l'iniziativa dei magistrati non serve a rifondare una nuova prospettiva economica e politica. Comunque, non saranno i processi a bloccare una simile prospettiva. L'industria deve andare avanti, però va individuata la rete di protezione che si era creata. Questo può farlo solo il pubblico dibattimento.

Parenti, ce l'ha per caso con gli imprenditori?

Non ho nulla contro di loro. Tuttavia, in un sistema di corruzione esteso come quello di Tangentopoli, non ci si corrompeva da soli. Una economia sana, competitiva a livello internazionale, l'avremo solo dopo aver analizzato le cause di un degrado che, se era giunto a tanto, deve aver ricercato un accordo profondo, ramificato. Non capisco questa smania di chiudere che, in realtà, può portare a ri-

cominciare daccapo. A suo giudizio, la soluzione (eventualmente) data a questa fase politica, esula dai confini cui dovrebbero attenersi dei magistrati?

Ci si deve attenere, ognuno nel suo campo, alle proprie competenze. Non sta a un ufficio giudiziario, a una procura, quel tipo di analisi.

Si, sarebbe compito del Parlamento. Tuttavia, non le pare che questo Parlamento sia troppo debole per trattare questa materia?

Se si continua a delegittimarlo, non riusciremo a affrontare il problema economico italiano.

Lei, adesso, è in Parlamento, quindi la difesa è obbligata...

Io credo che l'Italia debba riprendersi, ma indipendentemente dai processi. Compito del Parlamento produrre delle regole per una più forte separazione tra potere politico e imprenditoriale.

È il tono di Di Pietro nei suoi confronti?

Sarà pure un modo per liquidarmi. Se gli fa piacere, si accomodi pure. Ma la realtà è diversa.

LETIZIA PAOLOZZI ■ Di Pietro dice che non sono informata? Non me la prendo affatto. Solo, non è che facendo dispetto a qualcuno si risolvono i problemi. Anzi, i problemi restano, ancora più pesanti. Tiziana Parenti, presidente della Commissione Antimafia, sarebbe la non informata. Ha obiettato sull'iniziativa del pool «Mani Pulite»; la proposta cernobiesca di regolazione del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione non le è piaciuta. Di Pietro la accusa di scarsa conoscenza dei fatti, di disatten-

zione. Tuona: «Sbaglia l'on. Parenti a dire che non vogliamo fare i processi... Io non ho mai detto che non fanno i processi. Per abitudine, quando ero nel pool milanese, nel mio ufficio, non mi occupavo dei problemi altrui. Tuttavia, visto dall'esterno, non mi pare che, questi processi si stiano facendo. La proposta di Di Pietro, con quell'impianto, finirà per dribblare il pubblico dibattimento? Quella proposta si porta dentro una tecnica appunto per non fare

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere. Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini. calciatori 1982-83 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.